**L’uomo in una luce d’incanto**

Nel luogo dove toccammo un petalo di un fiore

 i nostri occhi restavano a guardare.

Quel gesto era un sacro riposare.

Tutto d’un tratto il fiore divento ancor più bello e grande.

Sorgeva una promessa, una gioia leggera;

nessun petalo vorremmo rovinare.

Ma conoscemmo il vento e lo sregolato pensiero umano.

Con stupore, tra i nostri passi, in un prato d’inverno,

comprendemmo il senso di un errore.

Scoprimmo la forte luce dei nostri sguardi.

Questa irradiò di nuovo il fiore, il prato, le nuvole

e si lasciò accarezzare dal vento.

Il fanciullo che gioca sotto il cielo, insieme a madre terra,

è padrone dei suoi primi colori interiori.

Gli appartengono speciali sensazioni;

 le custodisce, ora sfuocate, ora più definite, nel cuore, disarmato.

Egli non esita a costruire i primi pensieri del mondo,

grazie alla natura di così placide emozioni.

Un raggio di sole, riflesso nell’acqua di un fiume,

fa sopportare la quasi assenza di poterci orientare.

Quel fiume scorreva lungo un viale tortuoso e scortese.

Egli nel tempo, ti sa raccontare.

Non potevamo infondo negare che noi potremmo essere quell’acqua,

ed anche un po’ quel viale.

Vai dolce acqua!

Sii sempre tale!

Resta  trasparente.

Come la voce cristallina di un fanciullo sereno.